Dichiarazione del segretario democristiano Polenta sull'intesa alla Regione

La DC ripropone un governo senza il PCI nella giunta

Prima risposta negativa dello scudocrociato alla nostra proposta del « governo-ponte » fatta nella conferenza stampa dell'altro giorno — I comunisti ribadiscono la loro candidatura — La posizione del Partito socialista

ANCONA — Poche ore dopo la conferenza stampa del PCI (è stata resa pubblica la proposta di una *Giunta-ponte* forse più praticabile per la DC e comunque utile a tenere intatto un rapporto di unità e di collaborazione tra i cinque partiti) e giunta ai giornali una dichiarazione del segretario democristiano Paolo Polenta, che sembra già una risposta — negativa — all'ipotesi comunista. «La Democrazia cristiana ritiene tuttora indispensabile — è detto testualmente — la formazione di una Giunta che sia espressione dell'intesa tra i cinque partiti; tale intesa, malgrado le difficoltà riscontrate, è ancora necessaria a garantire una guida politica proporzionata alla realtà delle Marche. Ma proprio perché l'equilibrio politico marchigiano è difficile, gravi responsabilità si assume chi tenta di forzarlo verso assetti impossibili e non utilizza invece i positivi livelli di convergenza raggiunti. Tornare a proporre ipotesi come la giunta di emergenza (sia pure in via provvisoria) o l'appoggio esterno della DC ad una giunta comprendente il PCI, significa far finta di non aver ricevuto su tali ipotesi, precise proposte negative della DC, che invece ci sono state nel corso delle trattative e che non hanno certo perduto di attualità. Su questi temi sia chiaro che la posizione della DC non muta dall'oggi al domani».

Dopo affermazioni prive di fondamento (del tipo: «Se il PCI ha deciso di modificare la sua linea politica, rendendosi indisponibile a un'intesa a cinque, ebbene lo dica apertamente»), Polenta conclude proponendo di dare «un carattere di temporaneità alla soluzione ipotizzata» ovvero al quadripartito che esclude il PCI dalla giunta, e su questo chiama gli altri a pronunciarsi. Dunque, appare certo positivo che la DC senta così forte l'esigenza di chiudere presto la crisi. Ma come non si avverte la contraddizione tra le due affermazioni, quella che ritiene indispensabile un governo che si fondi sull'intesa a cinque, e l'altra che indica la riproposizione — seppure provvisoria — del precedente assetto?

Rispondendo ai giornalisti, l'altro giorno, il segretario comunista Verdini ha ricordato che le cinque forze avevano considerato necessario non un semplice adeguamento programmatico, ma un nuovo patto politico che costituisse la base di un decisivo progresso per la regione. Socialisti e comunisti, infatti, sono stati più coerentemente contrari, lungo tutta la trattativa, a un'ipotesi che ricalcasse pari pari l'esperienza del passato. «Ora — ha dichiarato Verdini — dopo che la DC ha evitato di dare i segni politici che si chiedevano, noi poniamo con forza la nostra candidatura nell'esecutivo della Regione. Non ne facciamo motivo di inasprimento dei rapporti, ma riteniamo ormai il governo un nostro preciso dovere. Tale devono considerarlo anche gli altri partiti, per questo facciamo ipotesi come la giunta a termine o, in via subordinata, imposte da un rifiuto della DC, quelle di un governo quadripartito, tripartito o bipartito, sempre realizzabile sulla base delle disponibilità delle diverse forze politiche». Ma allora — è stato chiesto — il PCI pone una scelta drastica agli altri: entriamo in Giunta o andiamo all'opposizione?

Verdini: «Vi sono tutte le condizioni perché i comunisti governino dentro o fuori dell'intesa».

Domanda: «Ma il Partito socialista è disponibile a soluzioni come quelle prospettate?».

Risposta: «Il PSI ha confermato di essere disponibile solo a governi di intesa ed anche noi siamo dello stesso parere. Negli incontri bilaterali che abbiamo avuto, il PSI si è detto interessato a queste indicazioni. E' d'accordo sulla necessità che la sinistra governi unita nell'intesa e ha dichiarato di essere disposto a tutto tranne che al centrosinistra. Allo stato attuale, i socialisti non ci hanno fatto sapere altre proposte».

«La vostra proposta è ultimativa?».

«Altre ipotesi sono bruciate; però sia chiaro che i comunisti non vogliono fatti di potere, ma nuovi rapporti politici. Ecco la testimonianza migliore che noi siamo fermamente disponibili a una politica di intesa.

Chi sgretola l'intesa?

L'onorevole Tiraboschi è intervenuto per la seconda volta (ma la seconda soltanto?) nel dibattito che si è aperto tra le forze democratiche regionali sin dall'ottobre scorso attorno ai problema del governo della Regione. La prima volta intervenne sul Corriere Adriatico *per sparare a zero contro l'intesa regionale, accusando i comunisti di voler mitizzare l'intesa marchigiana. Oggi, sempre sul* Corriere Adriatico, *in concorrenza singolare con il segretario regionale della DC Polenta, sembra accusare proprio i comunisti di volere lo «sgretolamento dell'attuale quadro politico». Ma da quali mai atteggiamenti del PCI il socialista Tiraboschi ha ricavato questa impressione?*

Basterebbe che egli leggesse la risoluzione del direttivo regionale del PCI per avere l'esatta prova del contrario, e per pronunciarsi, tranquillizzato, sulle proposte che i comunisti oggi avanzano in piena coincidenza con i deliberati del congresso regionale del Partito Socialista, — tenuto appena tre mesi fa a Senigallia (e cioè alla vigilia dell'apertura formale della crisi) — così efficacemente espressi dal segretario regionale del Partito Socialista Simonacci: «Noi ci auguriamo che tutte le forze politiche democratiche si rendano conto di questa esigenza di cambiamento e che quindi siano disponibili alla costituzione di un governo di emergenza che veda impegnate tutte le forze dell'arco costituzionale. Se qualcuno si ostinerà nel rifiuto, evidentemente si autoescluderà da una maggioranza che in Consiglio regionale già esiste sulla linea dell'emergenza. Se poi anche altre forze politiche, di fronte a queste eventuali ulteriori resistenze della DC modificheranno il loro atteggiamento, rispetto a quello finora assunto, valuteremo la nuova situazione che si verrà a creare. Certo è che in ogni caso, lo ripeto, — *concluderà in quell'occasione Simonacci* — nell'ambito di questo tipo di organizzazione dell'intesa, i socialisti non sono disponibili a rimanere».

Un avvio positivo per i distretti scolastici

Oggi si svolge ad Ancona alle ore 15,30 presso il Circolo Gramsci l'attivo regionale degli eletti comunisti nei distretti scolastici.

Ci sembra indispensabile in questa fase cruciale della vita del nostro paese e della nostra Regione, mentre occorre un livello di tensione ideale democratica, di iniziativa progressista assai elevati, mentre appare sempre più chiaro che il contributo comunista, la ragione comunista sono indispensabili elementi della tenuta democratica del paese, ci sembra fondamentale, proprio in questo momento, sviluppare nel paese un'iniziativa politica, culturale e ideale più incisiva e continua dei comunisti nel mondo della scuola.

L'anno scolastico appena concluso è stato segnato, e nella nostra Regione, forse più che altrove — l'hanno già sottolineato esponenti autorevoli dello stesso mondo scolastico — da uno sforzo di costruzione unitaria e politica sia di livelli locali di partecipazione e di governo (le elezioni dei consigli scolastici provinciali e distrettuali sono state una tappa senza dubbio positiva) sia nazionalmente da un maggior impegno delle forze politiche.

Certo, crisi e dequalificazione che investono la scuola sono gravi: il disegno riformatore ha bisogno di un sostegno popolare più vasto per affermarsi con forza sulle spinte spesso coincidenti della conservazione e della reazione da un lato, radicalestremiste dall'altro.

Spesso la realtà scolastica è stato terreno fertile e anticipatore della strategia terroristica, delle sottovalutazioni o delle distorsioni — non sempre ingenue — del concetto di democrazia, del valore della politica. Anche nella nostra Regione abbiamo avuto episodi direttamente riconducibili ad una strategia terroristica con punte assai elevate, ma ciò che è prevalso sempre è stato il rapporto tra la popolazione e le istituzioni, che anche quelle della partecipazione e del governo scolastico sono riuscite unitariamente ad instaurare con la più ampia realtà sociale democratica, isolando e sconfiggendo ogni tentativo o provocazione eversivi.

Un giudizio positivo — se pur non sempre omogeneo — diamo infatti all'iniziativa della Regione di promozione di dibattiti dopo il 16 marzo, all'interno della scuola, sui valori della democrazia italiana di contro alla strategia terroristica, e anche da questa iniziativa traiamo ragioni valide per sostenere che solo un grande movimento unitario, non circoscritto alla realtà scolastica, ma che parta dalla società.

I consigli distrettuali hanno un avvio sostanzialmente positivo nelle Marche. Il confronto non sempre lineare fra le forze politiche, (che ha registrato momenti di disimpegno e di aperta contrapposizione ideologica come nella campagna per le elezioni nella scuola) ha registrato via via sul terreno del confronto concreto significative convergenze: nelle elezioni delle giunte e degli organismi distrettuali, prima, nell'impostazione anche faticosa dei programmi, oggi.

Si è superato lo scoglio di una possibile interpretazione equivoca della stessa funzione dei distretti, interpretazione divisa fra il concetto di gestione e quello di programmazione: ha prevalso fra le varie componenti l'esigenza programmatoria. Anche l'assenza di poteri decisionali non sembra impedire, nel concreto, l'affermazione di una capacità (spesso, certo non sempre) non solo consultiva, ma propositiva e di governo dei distretti. Questo ha reso possibile — per esempio — l'affermazione da parte dei consigli distrettuali di una programmazione delle direzioni didattiche nella Regione, di contro ai disegni di burocratico accentramento, del prevalere in sostanza di scelte legate ai bisogni reali delle popolazioni nei distretti, sconfiggendo ogni spinta di centrifugo campanilismo.

Ma — al di là di alcuni fatti positivi che pure vanno sottolineati — quale reale capacità di governo devono e dovranno sviluppare i nostri eletti, nella preparazione e nella gestione poi dei programmi distrettuali? Quale ruolo i docenti dovranno svolgere nell'attuazione concreta di quella nuova professionalità che il disegno riformatore prevede? Scadenze importanti sono tappe di questo ultimo scorcio dell'anno: approvazione della legge di riforma (della scuola media superiore, dell'università), rapida approvazione della legge del precariato; all'avvio del nuovo anno scolastico, vogliamo prepararci al meglio: lavoriamo per questo.

Anna Castelli

ABORTO - A colloquio con il primario ostetrico prof. Benelli

Ad Urbino le strutture pubbliche sufficienti ad applicare la legge

Le obiezioni, nel reparto ginecologico dell'ospedale cittadino, non saranno più di due o tre fra i medici - Non ce ne saranno fra il resto del personale

URBINO — «In linea di massima, in questo ospedale, non facciamo obiezione di coscienza». Parla il dr. Amelio Benelli, primario del reparto ostetrico-ginecologico dell'ospedale di Urbino. Lo abbiamo interpellato perché conosciamo la sua disponibilità a trattare, a svolgere pubblicamente problemi ed argomenti di largo interesse sociale. Durante le varie fasi di gestazione della legge sull'aborto ha partecipato a dibattiti pubblici. Quest'anno ha tenuto un corso di educazione sessuale allo Scientifico, e qualche lezione, sempre di questo tipo, al recente corso organizzato dall'UDI.

«Potrebbe esserci uno su quattro ginecologi — dice — a fare obiezione di coscienza, mentre tra gli anestesisti gli obiettori potrebbero essere uno o due. Quanto al personale — continua il primario — a tutt'oggi non ci sono prese di posizione contro l'applicazione della legge. Ho motivo di credere che non si senta coinvolto, nella sua maggioranza, nell'articolo che prevede appunto l'obiezione».

Perché, dottore, la sua decisione? Con molta calma il dr. Benelli risponde. «Non sono obiettore perché riconosco validi i motivi stabiliti per l'interruzione della gravidanza. Credo, inoltre, che un medico debba assumersi certe responsabilità di fronte alla legge e di fronte alla società. Con ciò non voglio dire — prosegue — che l'obiezione di coscienza non sia giusta. Anzi è un diritto che va assolutamente tutelato. Contemporaneamente, però, mi sento di dire che il punto in cui si afferma il diritto di obiezione resta ambiguo». In che senso? E Benelli: «Come si accerta che l'obiezione è effettivamente tale? Io riterrei che l'obiettore debba essere "penalizzato" come avviene con l'obiezione di coscienza al servizio militare imposto dallo Stato».

Chiediamo un'ulteriore spiegazione. «L'obiettore — dice il primario — è favorito per tre motivi. Primo: non viene a confronto con una realtà che è sgradevole e che, io credo, noi dobbiamo cercare di rendere sempre meno tale. Secondo: nel momento in cui fa l'obiezione, quale altro lavoro svolge? Terzo: con la prevista mobilità — anche questa giusta, dato che le notizie di questi giorni sono quelle che sono — il medico soggetto a "trasferta" è colui che è per l'applicazione della legge e che per questo motivo, potrebbe avere un sovraccarico di lavoro».

Un'altra preoccupazione, derivante sempre dall'ormai famoso art. 9, su cui insiste il dr. Benelli, che pure ha assunto un atteggiamento responsabile di fronte alla legge, è questa: «C'è il rischio che chi non fa obiezione sia impiegato solo negli aborti: il che equivale a ghettizzarlo professionalmente, nel senso della dequalificazione professionale. Insomma, non mi si fraintenda: voglio dire che l'obiezione in sé è giusta, ma è stata concessa senza vincoli di alcun tipo».

Non crede, aggiungiamo, che si possa trattare di un primo periodo, diciamo così, di barriere e di schieramenti? «Ma certo, può essere. Intanto — afferma ancora il primario — io giudico positivo il fatto che la legge ci sia, per motivi che non sto a ripetere, ma che posso accennare: maternità serena e volontaria, garanzie mediche e sanitarie, uso di strutture pubbliche». Quanto a queste, sono le ultime parole del dr. Benelli, esse sono sufficienti a garantire ed assicurare l'applicazione della legge 194. Come d'altronde è, per questo aspetto, nella quasi totalità degli ospedali marchigiani.

m. l.

Vertenza Maraldi: urgente il finanziamento

ANCONA — Ieri mattina ottanta lavoratori del tubificio Maraldi, presenti in fabbrica, si sono recati alla Banca Popolare della provincia di Ancona e Macerata, al fine di sollecitare un'operazione di finanziamento (occorrerebbero circa 250 milioni di lire) rivolta a sdoganare oltre mille tonnellate di acciaio da tempo giacenti e non utilizzate sulle banchine del porto. Tale operazione, se avrà successo, consentirebbe in pratica il rientro della cassa integrazione e l'avvio del programma di ripresa aziendale. La Regione, il Comune e il prefetto si stanno adoperando perché l'Istituto di credito accolga la proposta di finanziamento. La riunione decisiva si dovrebbe avere il 20 prossimo.

Sempre ieri mattina, una delegazione DC-PCI-PSI-PSDI-PRI si è incontrata presso il ministero del Lavoro con rappresentanti governativi per sollecitare la conclusione della lunga vertenza.

Oggi a Senigallia la conferenza regionale sulla Rai e l'informazione

Quale futuro per le emittenti private?

ANCONA — *La Conferenza regionale sul tema «Ruolo del servizio pubblico RAI e delle emittenti private nell'informazione della società marchigiana», che si terrà a Senigallia, con la presenza di Adriano Ciaffi, presidente della Giunta regionale, di autorevoli esponenti del Consiglio di amministrazione della RAI, tra cui Paolo Volponi, di Gian Piero Orsello, vice presidente della RAI, e che sarà conclusa da Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale marchigiano, assume una importanza notevole. Come sera … tenti, consente di fare il punto sullo stato dell'esistente e sui problemi aperti nell'attuazione della riforma della RAI, alla immediata vigilia del dibattito parlamentare sulle indicazioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla «terza rete» regionale e sul decentramento della RAI. Sono questioni che non possono trovare subalterne le forze politiche e sociali e gli operatori dell'informazione, poiché non c'è «regionalismo» e partecipazione reale se gli indirizzi su materie come queste calano solo da Roma, senza un dialogo e un intervento locale, e senza una proposta marchigiana capace di uscire dal localismo, ma anche capace di superare i «filtri» del settorialismo e del sottogoverno.*

In Parlamento le Marche hanno cose da dire, esperienze locali da portare, suggerimenti e richieste da formulare, come pure qui, nella realtà regionale, esiste un campo ampio di interventi per costruire una radiotelevisione migliore, più vicina agli interessi dei cittadini, e maggiormente capace di rispecchiare l'immagine di una regione [illegible] e vitale. Ma c'è un secondo fronte di interesse, legato al Convegno di Senigallia, ed è quello che riguarda le emittenti private. Nelle Marche sono nate come funghi, e — proprio come i funghi — non sempre sono tutte apprezzabili. Peraltro svolgono un ruolo che è diventato sempre più importante, sia per i limiti del servizio RAI, sia per fatti oggettivi.

La campagna per i due referendum, recentemente conclusasi, ha dimostrato anche all'osservatore più miope che incidenza abbia la radiofonia privata e la TV locale nei momenti di dibattito politico e civile: di contro a piazze semivuote (non sempre, si capisce) e [illegible] si sono registrati dibattiti in radio e TV locali con altissimi indici di ascolto, e si è verificata la capacità di operatori pressoché artigianali nel fornire materiali di cronaca di prima mano, in modo efficace e tempestivo, in svariate occasioni. Le quattro iniziative preparatorie alla Conferenza regionale, svoltesi a Pesaro, Jesi, Macerata e Ascoli Piceno, hanno evidenziato una pressante richiesta di chiarezza normativa da parte degli stessi operatori privati di questo delicato settore, in presenza di un attacco senza esclusione di colpi che viene mosso da gruppi economici per impossessarsi delle radio e delle TV locali a fini oligopolistici. A Jesi, un operatore di una radio locale di Ancona [illegible] episodi specifici e circostanziati di questa strategia privata, che mira a dequalificare l'esperienza «libertaria» delle radio locali, per [illegible] che niente hanno a che vedere con il pluralismo e la correttezza dell'informazione e della comunicazione.

Ora accade che la tanto invocata legge nazionale che dovrà regolamentare le quattrocento TV private e le circa 2000 radio locali è pronta, nelle mani del ministro delle Poste, Gullotti, e il relativo disegno di legge dovrebbe essere approvato entro il mese dal Consiglio dei Ministri.

La nostra Regione ha molto da dire sia sulla proposta di legge, predisposta da una commissione interpartitica, sia sugli strumenti che la proposta di legge prevede per la gestione del «piano delle frequenze», per l'assegnazione delle licenze, per la definizione dell'«ambito locale» nel quale possono operare le radio e le TV locali, per la differenza tra «area metropolitana» ed «area comprensoriale» nel quadro dell'assegnazione delle frequenze. Sembrano solo problemi tecnici. Questi. Ma accanto alla tecnica, c'è una corposa questione sociale: si tratta infatti di decidere quali, quante ed a quali condizioni fra le radio e le TV oggi esistenti, resteranno in funzione, come prevedere la possibilità per altre emittenti di nascere e di sopravvivere senza capestri di nessun tipo (economici o [illegible]), in un sistema dell'informazione che dovrebbe essere locale, e non diretto da Roma, se davvero si crede al ruolo «locale» delle emittenti private.

E' in questa corposa questione sociale che viene ad inserirsi il ruolo e la grande responsabilità delle forze sociali, politiche e sindacali della regione, e di quel Consiglio regionale che sarà chiamato ad assolvere a compiti sempre meno generici in questo campo. Anche di queste cose, quindi, si occuperà il Convegno di Senigallia. Sempre che gli interessati non lo avvertano, e chi ha responsabilità di governo della cosa pubblica avverta la pericolosa inadeguatezza di quanto si è fatto fino ad oggi nelle Marche, e si faccia pienamente carico della questione dell'informazione, che è uno dei pilastri del futuro democratico della vita civile.

Mariano Guzzini

Un incontro con gli anziani ospiti della città di Fano per una vacanza

«Stare insieme a discutere vuol dire tornare a vivere»

L'iniziativa è nata da una cooperativa che esiste da 3 anni a Bologna - L'animata discussione si è svolta nel loro albergo con medici, sociologi e cittadini

Fra i tanti turisti Fano ospita anche un gruppo di anziani che stanno trascorrendo una vacanza nella nostra città organizzata da una cooperativa nata, circa tre anni fa, dall'U.D.I. di Bologna. Lo scopo che la cooperativa si è proposta fin dallo inizio non è solo quello di far divertire i pensionati partecipanti alle vacanze ma di farli discutere insieme dei loro problemi per rompere la catena dell'emarginazione che imprigiona non soltanto i giovani ma anche gli appartenenti alla «terza età». Il circolo culturale «A. Gramsci» ha promosso un incontro con essi all'Hotel Beaurivage dove appunto risiedono. Sono intervenuti al dibattito anche un medico, il prof. Cozzupoli primario del reparto geriatrico dell'Ospedale «S. Croce» di Fano il prof. Cecchini che fa parte di una equipe di sociologi che studia i problemi degli anziani, il prof. Battistelli esperto della cultura e delle tradizioni fanesi, il compagno Luigi Manna che, pur avendo settant'anni e ancora impegnato nel Sindacato e infine il vice sindaco compagno Nino Ferri.

Nessun tema specifico era stato stabilito e gli argomenti trattati sono stati tanti: dalla storia di Fano illustrata dal prof. Battistelli ai problemi dell'assistenza medica, dalla concezione dell'anziano che si ha oggi all'esigenza di superare la barriera che esiste tra giovani e meno giovani.

L'atmosfera si è subito vivacizzata e con spontaneità e disinvoltura tutti sono intervenuti.

Molto apprezzato è stato l'intervento del vecchio compagno Manna che ha sostenuto con forza la necessità di una lotta condotta dallo anziano per una vita diversa dove in primo luogo sia assente l'emarginazione, la solitudine entro cui il pensionato tende a racchiudersi sentendosi ormai un inutile peso morto. «Nella lotta si è sempre utili» ha aggiunto il compagno Manna «e bisognerebbe mettere insieme l'esperienza degli anziani e la volontà combattiva dei giovani».

Un altro argomento affrontato è stato quello del rapporto con i giovani. Molti si sono trovati d'accordo nel dire che non è un rapporto facile in quanto essi spesso si sentono rifiutati dai giovani forse perché richiamano in loro l'idea della vecchiaia. A questo punto è stata riportata una esperienza sperimentata a Bologna molto interessante che consiste nell'aver costruito all'interno di una casa di riposo una scuola.

Molti di già anziani ospiti del Beaurivage sono stati partigiani e i ricordi, le storie di quegli anni di lotta si sono intrecciati durante questo incontro. «Non è giusto» ha affermato qualcuno «che oggi qualche frangia giovanile voglia distruggere con la violenza tutto quello che noi a costo di tanti sacrifici abbiamo costruito».

La cosa che è risultata più evidente durante questo incontro è stata la vitalità e la voglia di fare che è ancora viva e ben radicata in moltissimi anziani. Troppo spesso — ha concluso il vecchio compagno di Bologna — si è portati a considerare le persone di una certa età come ormai inutili, non capendo invece che per loro «lo stare insieme a discutere significa tornare a vivere».

Mafalda Garr

Un soggiorno estivo a Carpegna

La bella avventura di 40 «vecchietti»

Promosso dall'amministrazione comunale di Jesi nel paesino di Montefeltro - Le giornate trascorrono tra feste, gite, passeggiate, nuove amicizie

JESI — Fino a non molti anni fa, Carpegna, piccolo comune della provincia di Pesaro-Urbino, era soltanto un paesino sconosciuto attaccato alle pendici meridionali del monte omonimo, nel Montefeltro, abitato da contadini, pastori, boscaioli: 1800 anime in tutto, comprese le frazioni, che traevano il loro reddito dagli estesi pascoli e dai boschi che la circondano. Ma il clima asciutto, l'aria frizzante di montagna, la tranquillità del luogo, invogliarono qualcuno a costruirvi un albergo. La cosa ebbe un tale successo che oggi a Carpegna se ne contano una quindicina, ai quali si aggiungono le numerose pensioni e le camere ammobiliate che vengono affittate. Oggi insomma Carpegna è diventato un rinomato centro turistico, e può disporre di due posti letto per ogni abitante.

Proprio in uno di questi alberghi, l'«Ulisse», l'amministrazione comunale di Jesi ha organizzato un soggiorno estivo di quindici giorni (dal 13 al 27 giugno) per gli ospiti della Casa di Riposo e per gli altri pensionati jesini che desiderassero parteciparvi: per i primi la spesa era a carico del Comune, per gli altri occorreva non superare il reddito di 102 mila lire mensili, altrimenti, per fasce, avrebbero dovuto contribuire alla spesa.

Complessivamente, sono una quarantina quelli che hanno presentato la domanda: dodici esterni e 28 della Casa di Riposo, fra cui alcuni handicappati, accompagnati da due inservienti e due giovani suore, Suor Maddalena, fisioterapista e Suor Giuseppina, infermiera professionale. La partenza, in autobus, è fissata per le otto. Contenti e al tempo stesso un po' emozionati, i «vecchietti» arrivano puntuali: il tempo di riporre le valige nel portabagagli e si parte verso la bella avventura.

Per molti di essi questa è la prima occasione, dopo anni, forse decenni, di lasciare la città o l'Istituto, di vivere una esperienza nuova; per altri, invece, si tratta di ripeterla, avendo partecipato ad un altro soggiorno, organizzato dall'amministrazione comunale sempre a Carpegna, di cui portano con se un felice ricordo. Chi c'è stato assicura infatti agli altri che si divertiranno, ricorda le gite o le festicciole organizzate per essi dalla direzione dell'albergo, le lunghe passeggiate tra i boschi, le amicizie strette con altri villeggianti.

I «nuovi» ascoltano in silenzio e annuiscono, mentre l'autobus, ad andatura turistica, si lascia dietro grossi comuni e frazioni sperdute. Superata Macerata Feltria, si comincia a salire: la meta non è più molto lontana ormai. «Lassù — ci dice un vecchietto, uno dei veterani — c'è il formaggio buono». E il vino? chiediamo scherzosamente. «Buono anche quello» è la risposta pronta, e dopo una breve pausa, quasi a raccogliere i ricordi, riprende: «Si possono fare tante passeggiate lassù; si può arrivare fino alla casa cantoniera, o al cippo, anche se per questo poi la strada è più difficoltosa da scendere che da salire». Il cippo, ci spiega poi, fu eretto per ricordare il punto in cui cadde l'aereo di un nipote di Mussolini.

Intanto le due suore si stanno occupando di Bruna, una anziana handicappata ospite della Casa di Riposo, che saluta tutto e tutti: le parlano, la coccolano, la scuotono quando comincia a fissarsi troppo sul piccolo incidente accaduto poco prima della partenza da Jesi: una anziana donna, che si apprestava a partire per il soggiorno, è caduta, provocandosi una leggera ferita. Nulla di grave fortunatamente, tanto che fra un paio di giorni anche lei raggiungerà la comitiva in montagna. Ma nell'animo sensibile di Bruna questo fatto è rimasto molto impresso, tanto che quando l'autobus si ferma davanti all'albergo, accolto da un altro gruppo di pensionati che attendevano l'arrivo degli amici di Jesi, aspetta pazientemente che qualcuno venga ad aiutarla a scendere.

Intanto gli altri, dopo i saluti, le strette di mano, si avviano alle loro stanze. Il tempo di sistemare i bagagli, di mettersi in tenuta da soggiornante e poi di nuovo fuori, a sgranchirsi un po' le gambe al sole prima di andare a tavola. Tutti sono felici dell'accoglienza e della sistemazione. «Tutto bene» — ci dice Nazzareno, 82 anni, al suo terzo soggiorno estivo — mi hanno messo in una stanza al terzo piano, con due amici miei. E' proprio quella lassù, ad angolo. La volta scorsa ne avevo un'altra, ma anche in questa mi trovo bene». Poi si avvia verso la sala da pranzo, dove si stanno sistemando anche gli altri. Il primo, il secondo, il vino, la frutta e poi, tutti a fare il riposino pomeridiano.

«Questa sera a tavola — ci dicono [illegible] mentre ci salutiamo — dopo che ci saremo levati di dosso la stanchezza del viaggio, decideremo tutti insieme il programma di domani: proprio come facciamo l'anno scorso. Venite a trovarci un'altra volta, così vedrete come si divertono questi vecchi bambini».

Scompaiono poi nell'ascensore, pensando già alle passeggiate, alle festicciole che li attendono nei prossimi giorni, ma prima che le porte si chiudano ci fanno un'ultima raccomandazione: «Ci salutate Jesi e dite a tutti che stiamo molto bene e siamo felici di questa esperienza».

Luciano Fancello

CAMERINO / Ieri al processo per il rapimento Botticelli

Condanne per circa 170 anni chieste dalla Pubblica Accusa

CAMERINO — «Deve essere una sentenza esemplare che additi al popolo italiano così inquieto in queste ore drammatiche di terrorismo politico e di criminalità comune la via da seguire, la via della libertà, democrazia, laboriosità e civile virtù».

Così il Pubblico ministero al processo per il sequestro Botticelli, presso il tribunale di Camerino, ha concluso la sua lunga requisitoria, prima di passare ad indicare le pene richieste per tutti gli imputati. Nella sua dettagliata ricostruzione dei fatti, il dottor Mura ha sottolineato i molti punti deboli della «confessione» di Graziano Mesina, che nulla ha aggiunto a quanto si sapeva nel tentativo evidente di scagionare i fratelli Pirisi e di «punire» invece Domenico Tartaglia, colpevole di aver impresso alle indagini una svolta decisiva. Il PM si è dunque soffermato sui legami di amicizia intercorsi tra i fratelli Pirisi e Gabriele Cannoni, tra questi e Mesina e, da ultimo, tra Mesina e Tartaglia, ricordando gli elementi emersi dal recente sopralluogo nel casolare di Santo Stefano che servì da prigione per il rapito. Pesantissime le pene richieste: complessivamente quasi 170 anni di reclusione, la condanna di tutti gli imputati, senza la concessione di attenuanti.

A tutti i principali imputati, il dottor Mura ha attribuito i reati di associazione a delinquere, sequestro di persona semplice e sequestro di persona a scopo di estorsione, rapina e detenzione di armi. Complessivamente 27 anni di reclusione e 3 milioni e mezzo di multa sono stati richiesti per Graziano Mesina, capo dell'organizzazione, [illegible] 25 anni e [illegible] milioni di multa per Domenico Tartaglia. Per Ignazio Cocco 23 anni e sei mesi e [illegible] tre milioni di multa per Battista Carta, 22 anni e dieci mesi e due milioni e 800 mila lire di multa. A Costantino Piris, sono stati attribuiti anche i reati di favoreggiamento e contraffazione di matricola di arma per complessivi 22 anni e mezzo di reclusione, mentre per il fratello minore, Gi[illegible] [av]vocato Salvatore Catalano che ha escluso per il Pa[illegible]. Appena inferiore la pena per Gizino M[illegible] (20 anni e sei mesi) indicato come il «centralinista» della banda. Per Mario Pais, l'ultimo degli imputati detenuti, è stata chiesta la condanna a 2 anni per favoreggiamento.

s. s.

PROVINCIA DI ANCONA

Questa Amministrazione deve espletare, mediante licitazione privata, conforme dell'art. 1 lett. A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'art. 73 lett. C) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con RD 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto:

«LAVORI DI SISTEMAZIONE DEL REPARTO EX 7 UOMINI DELLO OSPEDALE NEUROPSICHIATRICO PROVINCIALE IMPORTO BASE D'ASTA L. 26.810.000.

Le ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale — Divisione Segreteria — Sezione Contratti, entro il giorno 21 giugno regolare domanda.

IL PRESIDENTE
(Sig. Araldo Torelli)